

È l'opera di Pietro Kropotkine che è la prova irrecusabile.

Egli ha piegato all'immensità del compito il patrimonio dovizioso delle sue attitudini mentali ed in tutti i campi, in tutti i tempi — anche i più vigilati — egli gridò la parola ribelle della scienza rinnovellata, e della verità incoercibile.

Non aveva ancora trent'anni quando alla Società Geografica di Pietroburgo egli recava i risultati della sua "Escursione dalla Transbaicalia all'Amur attraverso la Manciuria", corregeva colla sua nuova **Orografia dell'Asia** gli errori convenzionali della vecchia geografia ufficiale, e si disponeva colle sue escursioni in Finlandia a dire l'ultima, forse, parola della scienza nell'interpretazione del Periodo Glaciale, guadagnandosi col coraggio innanzi tutto — poiché egli è stato forse il primo europeo che sia penetrato in Manciuria — coll'acume dell'osservazione e la severa prudenza delle conclusioni il posto di Segretario della Società Imperiale Geografica di Pietroburgo a cui rinunciò colla stessa indifferenza gaia colla quale, a quattordici anni, aveva rinunciato all'omaggio dei cortigiani, al suo titolo di principe ed a quello, invidiato, di paggio di Maria Alexandrowna.

I nostri compagni — lavoratori nella maggior parte, a cui la fatica impervia quotidiana e l'esosa miseria che la ripaga, tolgono le gioie del conoscere — ignorano in genere l'enorme originale ed inapprezzabile contributo che in ogni più vario ramo dello scibile recò Pietro Kropotkine.

Noi abbiamo accennato ad alcuni suoi lavori geologici e geografici, ma dobbiamo aggiungere in questi cenni — che vogliono essere, più che l'omaggio convenzionale al compagno glorioso ed immutato, l'epigrafe rapida d'un giubileo magnifico d'attività e d'energia conquistatrici — che oltre alla collaborazione assidua alla **Geografia Universale** di Eliseo Reclus, ad una trentina d'articoli con cui collaborò all'**Enciclopedia Britannica**, invase quasi tutti i campi del sapere recando sempre una parola più alta di verità e di liberazione.

Mutual Aid di Pietro Kropotkine rimarrà sempre come l'integrazione necessaria della teoria darwiniana della lotta per l'esistenza; **Fields, Factories and Workshops, Possibilities of Agriculture** sono un raro contributo alle dottrine economiche così come sono una seria ed apprezzata anticipazione delle nuove dottrine penali positive i suoi studi sulle **Prigioni in Russia ed in Francia**; così come la **Grande Revolution**, frutto ultimo d'un ventennio di ricerche e di studi, è il contributo serio all'intelligenza d'uno tra i più complessi ed agitati episodi della storia moderna.

Nè si creda che il valore dell'opera scientifica del Kropotkine sia da noi magnificata in omaggio all'affetto ed alla venerazione grandissima che abbiamo di lui. Reclamavano la sua liberazione dal penitenziario francese di Clairvaux perchè egli potesse tornare utile ai suoi lavori, Victor Hugo, Erbert Spencer, Algernon Swinburne, Zola, Brandes, Tolstoj, Bates (il collaboratore di Darwin) ne hanno celebrato l'opera grandiosa a cui s'inclinano del resto anche i conservatori più settari. Zenker in un libro vituperoso contro

l'Anarchismo "apart from his activity as a Socialist teacher and agitator" riconosce che egli è uno dei geologi e dei geografi più autorevoli del nostro tempo, così come Andrew D. White nella sua **Autobiography** lo chiama "one of the most gifted scientific tinkers of our time", così come documenta del resto la sua collaborazione desiderata a riviste autorevoli e conservatrici come il **Forum** la **Nineteenth Century**, **L'Atlantico Monthly**, **Nature**; plebiscito che ha la sua espressione in due estremi: in John Spargo odiatore cieco e settario degli anarchici che non può a meno di celebrare come "wonderful" l'opera del Kropotkine, e nel Procuratore del Santo Sinodo Pobedonostzeff il quale, pur cullando nell'animo bieco la tenace speranza di consegnare al boia l'anarchico irriducibile, è dolente di dover ammettere che egli è "un grande geografo e sociologo. (1)

L'omaggio ha valore tanto più grande che pur non facendo torto mai alla più vigorosa verità scientifica Pietro Kropotkine si sforza di metterne in rilievo il carattere rinnovatore, il lato sociale e rivoluzionario.

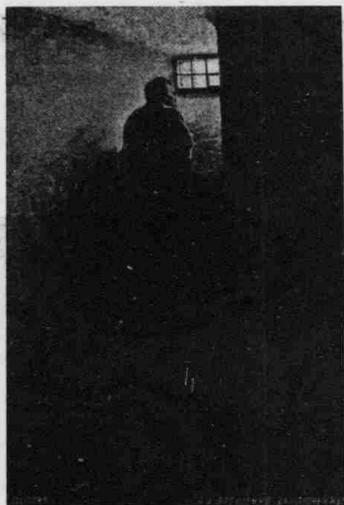
Mutual Aid non è soltanto la restituzione della teoria darwiniana strappata ai curiali, agli stafieri ed agli apologeti della borghesia, nell'intenzione, nel pensiero e nell'animo del suo creatore venerato; è la rivelazione al proletariato della grande, irresistibile forza che gli darà tutta la vittoria; **Fields, Factories and Workshops, Agriculture** non confondono soltanto la convenzionale ed arbitraria divisione in nazioni industriali e nazioni agricole, nè demoliscono soltanto il medio evo incombente su tutta l'agricoltura, ma rispondono anticipatamente alle obiezioni di cui gli spiriti gretti, le anime fiache e le tempre pusillanimità si fanno schermo per legittimare, insieme coll'attuale regime proprietario, subdole e poltrone la complicità e l'inerzia.

È un giambò arroventato letale contro lo czarismo, contro l'autocrazia moscovita, contro il medio evo tenebroso in cui si avviluppa inamovibile, sono le lezioni che Pietro Kropotkine nel Marzo del 1901 ha tenuto al Lowell Institute di Boston sulla **Letteratura Russa**, anche se esse rimangono l'omaggio più scrupoloso alla storia, il tentativo più serio anzi di storia critica della letteratura di quel paese, e nella critica rifulcano, ancora più luminose che dovunque, la serenità e l'indipendenza di giudizio di Pietro Kropotkine.

Direi quasi che si temprò e si avvelenò di cotesta verità storica il giambò che ferisce mortalmente nel cuore l'ultima autocrazia superstite del vecchio continente consacrandola alla universale maledizione. Non fa una parola P. Kropotkine nei suoi studi su **La Letteratura Russa** di Vsevolod Garsine che fu in epoca recentissima (1855-1888) il più celebre dei novellieri, il precursore più coraggioso e più aperto della letteratura antimilitarista; così non ha neppure un cenno intorno a Nadson il poeta della tristezza e della disperazione che va nelle sue bestemmie e nei suoi rimpianti oltre ogni sacra trincea.

Ma l'imprecazione non si attenua di queste reticenze — consapevoli od obliose: la vita del pensiero nella Russia degli czar, di tutti gli czar, da Caterina ad Alessandro all'ultimo Nicola, è un martirologio. Lomonosow che fu

senza contrasto il russo più grande del tempo suo non fu spezzato dalla persecuzione politica? Non è stato quindici anni nella tetra munda di Schlüsselburg per ordine della grande Caterina il Nowikow? Non è morto in esilio Labzin? Non dovette porre un termine col suicidio alle carcerazioni ed alle deportazioni incessanti, Radisheff il primo glorioso e temerario denunziatore delle angosce dei servi e degli orrori della schiavitù? Pushkine non ha passato in esilio, dalla giovinezza, la maggiore parte della vita sua? Per averne celebrata in un'ode commossa la morte non fu bandito Lermontoff nel Caucaso? E Ryleew e Shevchenko e Pisarev e Tchernichevsky? e Polezhaev il poeta fine e squisito mandato fanciullo a morire d'etisia? E dei grandissimi, di Turge-



niew, di Gogol, di Dostoyewsky, di Mikhailow, di Nekrasow, di Gorki, e di Tolstoj anche, stretto dalle persecuzioni del Santo Sinodo e della Terza Sezione a tanto parossismo di rivolta da scrivere all'Imperatore, egli Leone Tolstoj, il cristianesimo teorizzatore della **non resistenza al male**, che avrebbe bruciato le cervella al primo sbirro che avesse osato ancora passar la soglia della sua porta?

Potranno molti ignorare o dimenticare che Ostrowsky è il padre del dramma russo, che Lewitow è stato il fiore più gentile ed il poeta più soave della Steppa, che rari critici hanno attinto l'acume di Belinsky; ma non dimenticherà mai nessuno che il pensiero — anche nelle sue fioriture meno sobillatrici, poiché innocenza di pensiero non è — non miete nei feudi del piccolo padre che sta, ultimo nel tempo, ultimo nella storia, se non le tetraggini di Pietro, e Paolo e di Schlüsselburg, i siberiani squalori di Villinsk e di Yakutsk, la morte lenta sotto i colpi di knout, la morte inconsapevole nel furente delirio della pazzia, la morte atroce nelle mine di mercurio, la morte infame sulle forche per le mani del boia.

"Non altra messe che di sangue e di martirio raccoglie chi semina in Russia germi di bellezza e di bontà, germi di libertà, d'amore e di giustizia" infonde Pietro Kropotkine nell'animo di quanti ricercano le origini, lo sviluppo della storia letteraria del suo paese. E intorno al trono dell'autocrate ed intorno ai sinedri foschi del Santo Sinodo, ed intorno alla boria feudale d'una aristocrazia superstite al proprio destino ed alla propria funzione, raccoglie il letterato ed il critico — come già il filosofo, lo scienziato, il rivoluzionario — impetuoso e travolgente come un ciclone lo sdegno del mondo civile, la rivolta di tutte le menti e di tutti i cuori, se poeti grandi e miti come lo Swinburne possono ralle-

grarsi che nell'immenso feudo moscovita

Love grows hate for love's sake, life takes death for guide
Night hath none but one red star: Tyrannicide.

E così ogni palpito dell'anima generosa di Pietro Kropotkine si compone spontaneo nella feconda armonia delle energie e delle attitudini esuberanti ed infinitamente varie, in una pienezza felice d'esistenza che non sa le acedini dell'acidia, le torture dei compromessi, lo spasimo delle delusioni, lo sconforto dei tramonti squallidi sui miraggi dispersi.

Oh l'attinse, a volte, inerme, l'insidia del nemico in agguato, l'artiglio grifagno dei manigoldi dell'ordine, il ferro e le ritorte dei suoi famuli, il morso è lo scherzo dei suoi cimoti, dei suoi giullari; ma a settant'anni egli è giovane, pensa al compito del domani che il fardello cospicuo degli anni non gli toglierà di assolvere: "la lotta è la vita, vita che sarà tanto più intensa quanto più la lotta sarà viva, ed un'ora vissuta di questa vita vale assai più di molti anni di putrida vegetazione giù nel padule."

Con noi e per noi ferve ogni palpito del suo cuore, s'accende ogni scintilla nel suo pensiero!

Parlare dell'agitatore ai lettori della **Cronaca Sovversiva** che ne sanno il fervore, il coraggio, la costanza, ci pare pressochè superfluo.

Sanno essi e ricordano che dalle mani stanche di Bakounine in agonia egli ha raccolto — son quasi quarant'anni — nel suo ordito faragginoso e tumultuario, quale l'avevan tessuto i tempi inquieti e la più irrequieta turbolenza del pioniere, il labaro della fede nuova per cui si annunziava al conquistato orizzonte della storia la risurrezione delle masse proletarie, a volta a volta ferocemente tradite dagli dèi del cielo e da quelli della terra; e per matar di secoli e di padroni, sempre ed immutatamente oppresse, sfruttate, derise.

Questo vessillo la reazione s'illudeva di averlo ammainato per sempre nei fossati di Satory, tra i carni del Pere Lachaise, tra le fumanti rovine di Cartagena, negli in pace delle monarchie stagnanti e delle nuovissime repubbliche del vecchio continente, atterrite ugualmente, ugualmente arcigne all'insurrezione della coscienza plebea ed agli araldi del nuovo diritto umano.

Insieme con Elia ed Eliseo Reclus, insieme con James Guillaume, con Grave, con Hertzog, con Gauthier, con altri pochi, Pietro Kropotkine cotesta bandiera saettata d'anatemi e di scongiuri, lampeggiante d'audacia, corrusca di annunziamenti ersiariche, levò con sereno coraggio in cospetto del nemico.

Intorno, con un appello che vibra, oggi, dopo più che mezzo secolo, come a quei dì, gli strinse una falange di giovani, e ad essi prima che al nemico disse il suo sogno, il nostro sogno, l'aspirazione che ciascuno di noi custodiva dentro inconsaputa od incerta, sepolta nella scorie ignobile di superstizioni beffarde, di bastardi rispetti umani, tenaci; rivelò noi a noi stessi, ritrovò in noi le fonti d'una forza intima che noi avevamo smarrito, ci bisbigliò l'eco del nuovo diritto ai cui trionfi dovevamo legarla, cinse austero i nostri fianchi dei cilicii dell'esperienza rivoluta, ci mostrò il nemico, denudandoci le frodi del suo fragile imperio, ed in noi soli,

senz'altro sacrificio che di cuori solidali e di palme conserte nell'odio d'ogni menzogna, nella rivolta ad ogni iniquità, nell'amore a tutta la libertà, vide gli artefici della grande redenzione.

Poi s'avventò sul nemico.

Al nemico che in nome di dio, che in nome dell'ordine, che in nome della storia, della legge, della scienza, della natura e della cosa giudicata, voleva al suo dominio il nostro consenso, alla servitù ed alla miseria docile la nostra rassegnazione, sferrò in volto che, eretto sulla soggezione della maggioranza fervida alle minoranze parassitarie, l'ordine è ironia; che è rapina la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio sulla quale consiste; che la complicità della chiesa e dello Stato nel sacco impunitario dei frutti della fatica abbassa ogni potere, ogni autorità al livello spregevole del mezzano e del mantengolo; che la terra, la miniera, l'officina debbono tornare nelle mani di tutti a garanzia della vita, della libertà, della gioia di tutti, e debbono gli istituti di privilegio e di violenza rifugiarsi negli ipogei della storia tra i fossili che denunciano i periodi remoti e dolorosamente superati della evoluzione della specie.

Lo chiusero in galera a Clairvaux.

Senza frenarne l'opera corrosiva, senza spegnerne gli entusiasmi rinnovatori. Maturò nei silenzi del bagno l'opera sua più poderosa, il "Mutual Aid" con cui mandò a scuola i filosofastri che nel nome di Darwin presumevano legittimare il successo dei tagliaborse, ed il dominio degli aggotatori, con cui rivelò ai servi il segreto della loro forza ed infuse all'azione il coraggio e la sorresse delle più limpide e più sicure speranze di vittoria; se pure colà non è germogliata **La Grande Revolution** che arma il proletariato contro le insidie ed i disinganni che potrebbero tendergli più avidi, più ipocriti e più feroci che non quelli della borghesia i rappresentanti del quarto Stato.

È fra i termini solenni e gravi delle opere magistrali, tra il **Periodo Glaciale**, il **Mutual Aid** e la **Grande Revolution**, l'intermezzo dei colloqui ardenti ed affettuosi e gli umili, le **Parole di un Ribelle**, **La conquista del Pane**, **lo Stato e la sua funzione storica**, **Campi, Fabbriche e Cantieri**, **L'anarchia, la sua filosofia ed il suo ideale** che sono le ore più calde e più vibranti della sua giornata.

Oh, la gloriosa, la luminosa giornata nel cui crepuscolo purpureo irradiano ora da ogni più remoto continente, da ogni tugurio più oscuro, da ogni cuore memore e grato saluti fraterni, voti ardenti, speranze vive che il grande vecchio bianco e vegeto e buono rimanga molti anni, molti lustri ancora tra di noi, su cui pesa tuttavia così grave il giogo del passato, aspro e sanguinante tanto retaggio ancora di servitù e di dolore!

Eppure se nell'opera è l'uomo, non tutto l'uomo è nella sua opera meravigliosa.

È un Kropotkine che i compagni ignorano, che ciascuno di essi travestirà secondo le impressioni e la fantasia di austeri disdegni, di aristocratiche ritrosie, di accademici sussieghi e di venerandi dogmatismi arcigni, giuocando ancora